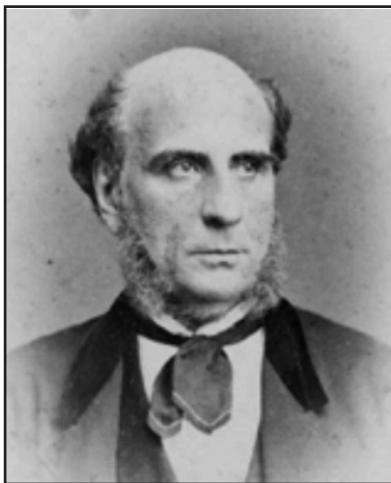




150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Francesco Paolo Perez (1812 - 1892)
Ministro P.I. 24/07/1879 - 25/11/1879

Francesco Paolo Perez nacque a Palermo il 19 marzo 1812 da Bartolomeo, un alto funzionario dell'Amministrazione borbonica e da Antonina dei baroni Jannelli di Caccamo, una famiglia di antica nobiltà isolana. La sua formazione si nutrì delle opere degli scrittori italiani classici, come Alfieri e Foscolo, dal cui esempio e modello assorbì, fin dall'adolescenza, i grandi ideali per la libertà e l'unità nazionale. Dopo gli studi classici si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Palermo, mantenendo però sempre vivo l'interesse per le discipline umanistiche nonché per un settore particolarmente affascinante: quello della letteratura e della storia sacra. Conseguì la laurea giovanissimo nel 1830, esternò alla famiglia il desiderio di rendersi economicamente autonomo e di vivere, da subito, la propria esperienza conoscitiva ed umana fuori della città natale. Il padre, pur a malincuore, volle assecondare il desiderio del figlio e riuscì, grazie alle sue buone relazioni, a trovargli un impiego a Napoli nel 1831 presso un protagonista della vita economico-finanziaria: il banchiere Karl Rotschild. La vita nella capitale del Regno delle Due Sicilie, al di là della monotonia del lavoro impiegatizio, venne ben presto a noia al giovane Perez che, entrato in contatto con gli ambienti liberali, cominciò a maturare avversione per il regime borbonico e il suo generale sistema di oppressione. Decise così di trasferirsi a Roma per vivere l'ebbrezza del contatto con le opere d'arte, i monumenti e le vestigia della civiltà che per secoli aveva dominato la storia del mondo. Contatto che attivò, nel suo spirito fantasioso ed eclettico il desiderio di sperimentare l'impegno nell'attività artistica, come campo di creatività per tentare di riprodurre la bellezza e la perfezione della natura. Fu un'esperienza sicuramente ricca ed intensa sul piano dell'emozione esistenziale, anche se priva di concreti risultati su quello artistico. L'impegno artistico - figurativo di questo periodo e le riflessioni sul rapporto fra arte e natura non restarono, comunque senza esito sul piano culturale, ispirando a Perez, molti anni più tardi, il saggio "Della imitazione della natura e del vero nell'arte" (1855). Rientrato a Palermo, anche su sollecitazione della famiglia, riprese l'impegno più strettamente letterario e ideale e compose il "Carme in onore di Ugo Foscolo" (1833), traboccante di italianità, che riscosse grande successo nel mondo patriottico siciliano. La nuova stagione di Palermo vide, quindi, altri significativi eventi della sua vita: il matrimonio con Giovanna Minneci nel 1835 e l'accettazione, obbligo collo, dell'impiego presso la Luogotenenza di Polizia. Si trattava di una posizione di lavoro incresciosa e, per certi aspetti, paradossale, considerati lo stato d'animo e le idee politiche di Perez nei confronti della monarchia e del regime borbonico. Il posto, accettato per po-

Francesco Paolo Perez: uno studioso di Dante e sostenitore del federalismo per pochi mesi alla Minerva

Giacomo Fidei

ter godere di un minimo di autonomia economica, lo mise, comunque, in condizione di conoscere, con maggiori elementi, le dimensioni che aveva assunto la repressione ordinata dal ministro di polizia Del Carretto dopo i moti del 1837 scoppiati a Catania e a Siracusa. Le notizie di quella repressione rafforzarono nel giovane Perez l'avversione nei confronti del regime borbonico che, per beffa della sorte, si trovava a servire, addirittura presso un ufficio - simbolo, come la Luogotenenza di Polizia. Il contrasto fra la necessaria sicurezza economica e l'idealità contraria al regime che gliela garantiva, non tardò, in ogni modo, a trovare l'occasione per manifestarsi. Quest'occasione si presentò nel marzo 1838, quando in Sicilia fervevano i preparativi per accogliere Ferdinando II, in visita a Palermo. Per la circostanza, un ispettore di polizia, su direttiva del Comando Generale, a conoscenza delle idee liberali di Perez e, forse, anche per metterlo alla prova, gli conferì un incarico insidioso e originale al tempo stesso. Perez, cioè, in considerazione dei suoi noti meriti in campo letterario, veniva formalmente incaricato di comporre una poesia celebrativa della figura di Ferdinando II. Perez comprese di essere di fronte a un bivio, politico e morale. Se avesse accettato e portato a termine l'incarico, sarebbe stato salvo nella sicurezza economica del posto, ma avrebbe perso la faccia di fronte all'universo patriottico e liberale siciliano. Se avesse rifiutato, avrebbe dato prova palese di non voler rendere onore al sovrano da cui dipendeva la sua sorte amministrativa ed economica e sarebbe stato licenziato. In un impeto di orgoglio optò per questa seconda soluzione e stracciò platealmente in mille pezzi, davanti a testimoni, l'incarico ufficiale recapitatogli a casa. La Direzione della Luogotenenza ritenne il comportamento di Perez particolarmente grave, in quanto apertamente contrario ai doveri di contegno di un pubblico dipendente e agli obblighi di rispetto e deferenza verso il Sovrano del Regno. Perez, quindi, fu immediatamente licenziato, con un sospiro di sollievo dei vertici della Polizia, che si liberavano così di un dipendente divenuto troppo ingombrante per la struttura.

Perduto il posto fisso, ma riconquistata la libertà e la dignità morale, Perez decise di mettere in piedi un'attività coerente con i suoi ideali e la sua preparazione culturale. Il campo di attività era, ovviamente, quello letterario, per il quale aveva manifestato una spiccata inclinazione, sin dagli inizi degli anni trenta. Al di là del "Carme in onore di Ugo Foscolo", sopra ricordato, le sue prime prove di qualche rilievo risalivano al 1836. Quell'anno, mettendo a frutto i suoi studi su Dante, aveva esordito pubblicando il saggio "Sulla prima allegoria e sullo scopo della Divina Commedia", un lavoro anticipatore del tema che avrebbe sviluppato organicamente molti anni dopo nel 1865. Sempre nel 1836 aveva pubblicato un altro saggio, testimonianza del suo interesse per le tematiche religiose e culturali, dal titolo "Dell'Apocalisse di S. Giovanni. Versione poetica". Anche questo lavoro, come l'altro su Dante, dimostrava la sua passione per l'esegesi storico-critica, applicata ai testi di letteratura sacra. La materia

esercitava un fascino particolare su Perez, che qualche anno più tardi (1840) sarebbe ritornato sull'argomento con "L'Ecclesiaste di Salomone. Riprodotto in poesia". Con questa esperienza e sensibilità creativa, Perez, anche su consiglio di alcuni amici e conoscenti, estimatori del suo impegno letterario, decise di aprire, nei locali della casa paterna, una scuola privata di letteratura italiana. Scuola che in breve tempo diventò un vero e proprio laboratorio di talenti letterari e - nel contempo - fucina di idealità politiche liberali e nazionali. Contribuirono al successo della scuola personalità del mondo culturale che avrebbero avuto un ruolo primario nella rivoluzione del 1848 e, successivamente, negli eventi del 1860. Tra i personaggi più illustri non possono non essere ricordati, tra gli altri, Emerico e Michele Amari (futuro ministro della P. Istruzione nell'Italia Unita), Francesco Ferrara e Francesco Crispi (futuro Presidente del Consiglio). L'attività del gruppo facente capo a Perez uscì fuori dal perimetro accademico della scuola per diffondersi in una dimensione assai più vasta sulle colonne dei principali organi di stampa, come "L'Eco peloritano", "La Ruota" e "L'Osservatore". E fu, appunto, sulle pagine di queste testate, che Perez e i suoi amici promuovevano dibattiti sulla libertà e lanciavano incitamenti al popolo del Regno delle Due Sicilie, affinché s'impegnasse per conquistare la libertà. L'impegno giornalistico in funzione politica e ideale non impedì, comunque, a Perez di cimentarsi nell'attività creativa, con composizioni poetiche, per altro di scarso valore e di chiara impostazione classicheggiante secondo il gusto del tempo. Il vero talento di Perez era, infatti, la saggistica, politica e letteraria, da considerarsi come un necessario completamento del suo impegno civile e ideale per l'affermazione delle libertà fondamentali contro l'oppressione. Furono anni intensi di preparazione al riscatto popolare e nazionale ad opera di intellettuali, come Perez, che non esitavano a impegnarsi frontalmente contro l'assolutismo e la repressione, rappresentata dal regime borbonico. L'esempio più eloquente nel Regno fu per Perez quello di Luigi Settembrini che nel 1847 diede alle stampe il pamphlet "Protesta del popolo delle Due Sicilie", dando praticamente fuoco alle polveri. Sulla scia di questo invito al risveglio civile, Perez pubblicò un suo vibrante "Appello dei Siciliani ai fratelli di Napoli", una esplicita esortazione ai sudditi del Regno ad unirsi per abbattere la monarchia. La polizia borbonica, che conosceva assai bene le sue idee, ormai così scopertamente dichiarate, non esitò ad arrestarlo. Era il 9 gennaio 1848. Ma la rivoluzione era alle porte.

Il 1848, come è noto, fu un anno drammatico per le sorti dell'Italia e di tutti i patrioti che in un modo o nell'altro partecipavano al moto complessivo per l'unificazione nazionale. Pochi giorni dopo il suo arresto assieme ad altri dieci patrioti, rinchiusi con lui nella fortezza di Castellammare, il 12 gennaio scoppiò a Palermo la rivoluzione generale. Dietro le sbarre del carcere Perez intanto fremeva al pensiero di non poter essere presente a quello storico momento che aveva contribuito a preparare con gli scritti, più o meno clandestini, e con i contatti personali a

Palermo e fuori. La giornata dello scoppio della rivoluzione, fatta coincidere con efficace tempismo simbolico con il giorno genetliaco di Ferdinando II (il 12 gennaio 1810) diede il via a numerosi altri episodi insurrezionali in tutta l'isola. Il sovrano, di fronte all'espandersi del moto rivoluzionario che in Sicilia stava assumendo la connotazione indipendentista, si risolse a concedere la Costituzione. Era il 29 gennaio del 1848 e il Regio Decreto di quel giorno così dichiarava:

"Avendo inteso il voto generale dei nostri amatissimi sudditi di avere delle guarentigie e delle istituzioni conformi all'attuale incivilimento, dichiariamo essere nostra volontà di condisendere ai desideri manifestati, concedendo una costituzione, e perciò abbiamo incaricato il nostro ministro di Stato di presentare non più tardi di dieci giorni un progetto per essere da Noi approvato sulle seguenti basi:

<Il potere legislativo sarà esercitato da Noi e da due camere, cioè l'una di Pari (Camera alta, equivalente al Senato: n.d.a), l'altra di deputati; la prima sarà composta d'individui da Noi nominati, la seconda sarà di deputati da scegliersi dagli elettori sulle basi di un censo che verrà fissato... I Ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti del Governo...Le forze di terra e di mare saranno sempre dipendenti dal Re...La stampa sarà libera e soggetta soltanto ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la morale, l'ordine pubblico, il Re, la famiglia reale, i sovrani esterni e le loro famiglie... Facciamo nota al pubblico di questa nostra sovrana e libera risoluzione, e confidiamo nella lealtà e rettitudine dei nostri popoli per vedere mantenuto l'ordine e il rispetto dovuto alle leggi e alle autorità costituite.>

La Costituzione fu promulgata il 10 febbraio e qualche giorno dopo (il 14) finalmente Perez fu scarcerato e poté riprendere l'impegno I servizio dell'ordine politico che si stava faticosamente instaurando. Il 24 febbraio Ferdinando II, nella splendida cornice della basilica di S. Francesco di Paola a Napoli, giurò solennemente di essere fedele alla Costituzione. Nella nuova stagione politica, inaugurata sotto l'egida della Costituzione, Perez continuò a svolgere un ruolo di grande rilievo. Alle prime elezioni politiche fu eletto deputato alla Camera dei Comuni del Parlamento siciliano per la circoscrizione di Alcamo, mandato che svolse fino al 1849, quando iniziò il suo esilio. Partecipò attivamente alle sedute dell'organo di rappresentanza popolare in un momento particolarmente difficile per il destino unitario di tutti gli Stati italiani e per l'intreccio dei singoli tentativi. L'esperimento costituzionale siciliano si serviva, infatti, in quello scacchiere di movimenti e di speranze che, a volte operavano in forma disgiunta, altre volte cercavano un punto di coesione e di alleanza. Ferdinando II, dopo la promulgazione della Costituzione, che in qualche modo limitava i poteri della Corona, iniziò un lavoro sotterraneo per riconquistare le posizioni perdute. Questo suo impegno controrivoluzionario esercitato nell'ombra, approfittando anche della scarsa compattezza dei liberali - democratici giunti al potere, non sfuggì all'attenzione di Perez. Convinto della necessità di compiere un ulteriore passo nel cammino democratico e costituzionale intrapreso, sensibilizzò il

Parlamento sulla necessità di formalizzare la dichiarazione di decadenza della dinastia borbonica. E fu lui a stilare la motivazione del decreto che dichiarò appunto, decaduto il sovrano borbonico il 13 aprile 1848.

Decretata la decadenza della dinastia borbonica, Perez e i suoi compagni cercarono una soluzione che desse stabilità al nuovo ordine politico e garantisse alla Sicilia un altro vertice istituzionale. La soluzione venne individuata, in un primo tempo, nell'opzione dinastica sabauda, alla quale si guardava ormai da più parti con crescente simpatia in vista del traguardo nazionale unitario. Pensando di poter replicare lo schema organizzativo seguito dai Savoia con la Sardegna, Perez e i suoi immaginarono di dar vita ad un'altra unione dinastico-territoriale: quella di un Regno siciliano governato da un Principe sabauda residente in Liguria. In direzione di quest'obiettivo, in verità piuttosto fantasioso e velleitario, fu costituita una Commissione incaricata di recarsi a Torino per offrire la Corona della Sicilia a Ferdinando, duca di Genova, secondogenito di Carlo Alberto. Perez fu nominato, ovviamente, membro della predetta Commissione che si recò nella capitale sabauda nel luglio del 1848 a tentare la difficile impresa. Il tentativo naufragò quasi subito per tutta una serie di valutazioni politiche e dinastiche, fatte soprattutto da Carlo Alberto, in quel momento impegnato a tutto campo nello scontro frontale con l'Austria. Per la Sicilia occorreva, pertanto, trovare un'altra soluzione che s'inserisse nel quadro ideale e operativo in via di faticoso assestamento. L'idea di Perez, condivisa da larga parte dei suoi compagni di lotta e di governo, fu quella di aderire al movimento politico e culturale promosso da Vincenzo Gioberti. Quest'ultimo, come è noto, auspicava una confederazione di Stati italiani presieduta dal Pontefice, come alternativa realistica alle esperienze rivoluzionarie, tutte drammaticamente fallite, ispirate fino a quel momento da Giuseppe Mazzini. Il programma neoguelfo di Gioberti aveva il vantaggio, rispetto alla radicalità del progetto mazziniano, di contemperare due diversi ma fondamentali interessi. Il primo era quello di non creare conflitti per la supremazia nazionale che sarebbero inevitabilmente sorti fra le varie case regnanti nella Penisola. Il secondo era quello di coinvolgere attivamente e strategicamente nel progetto unitario un'Autorità, come quella della Chiesa cattolica, in sintonia con le coscienze di gran parte dei cittadini italiani. Perez si convinse che quella era la via da seguire, tanto per il bene dell'obiettivo nazionale unitario, quanto per quello della terra che egli si trovava a rappresentare nella specifica contingenza. Nell'ottobre del 1848 partecipò, quindi, al Congresso federativo torinese promosso dalla Società nazionale per la Confederazione italiana e presieduto dallo stesso Gioberti. Il Congresso si proponeva di fare il punto della situazione in Italia dopo gli eventi rivoluzionari e militari dei primi mesi del '48. Fra i più convinti assertori della via federalista e autonomista all'unificazione nazionale, Perez concorse personalmente alla redazione della mozione conclusiva del Congresso. Mozione con cui si proponeva agli italiani l'opzione federalista, basata sul più ampio decentramento amministrativo nell'ambito dell'assetto nazionale unitario. Erano, del resto, le idee sostenute da tempo da Perez e diffuse dagli organi di stampa con cui collaborava, come "L'indipendenza e la Lega" e "Il Parlamento" oltre alle testate ri-



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



cordate più avanti. Nei mesi precedenti la Sicilia aveva conosciuto ore drammatiche per il conflitto sempre più palese tra Ferdinando II, inasprito per la dichiarazione di decadenza e intenzionato a passare al contrattacco, e i membri del Governo provvisorio. Fra la fine di agosto e la prima quindicina di settembre il conflitto era esploso in maniera violenta. Ferdinando II aveva inviato da Napoli una flotta per attaccare Messina. La città fu bombardata violentemente e semidistrutta il 3 settembre 1848. Fu per questo tragico fatto di sangue che Ferdinando II fu da allora soprannominato "Re bomba": Messina, allo stremo, si era arresa alle truppe borboniche il 14 settembre.

Il 1849 fu l'anno della fine delle speranze democratiche in Italia. Nei territori del Regno delle Due Sicilie, Ferdinando II nel mese di marzo decise di intensificare la lotta per la riconquista dell'isola e in breve le sue truppe entrarono vittoriose a Siracusa ed Augusta. Dopo poche settimane, il 15 maggio, anche Palermo capitolò chiudendo la stagione, eroica e sfortunata, dell'esperienza costituzionale. Il quel momento Perez era ancora a Torino e appena venuto a conoscenza della sconfitta della rivoluzione e dell'inevitabile inizio della repressione, decise di non rientrare in Sicilia, ma di continuare a lottare per la causa con lo strumento della propaganda. Pubblicò allora l'opuscolo dal titolo "La rivoluzione siciliana del 1848 considerata nelle sue ragioni e nei suoi rapporti con la rivoluzione europea". Opera che fu subito tradotta in diverse lingue e pertanto conobbe la diffusione in mezza Europa. Nell'estate si spostò in Toscana, dove trovò cordialità e accoglienza, soprattutto nell'ambiente letterario facente capo al Gabinetto di Pietro Vieusseux. E fu grazie a quest'ultimo che riuscì a risolvere la questione della sopravvivenza, ottenendo un posto nell'Amministrazione delle Ferrovie de Granducato di Toscana. In quell'ambiente di lavoro si fece apprezzare per cultura ed impegno, tanto da ottenere dopo non molto tempo la nomina a Segretario Generale e Consultore legale. Nel 1852 apprese di essere stato condannato in contumacia dal tribunale borbonico alla pena dell'esilio perpetuo in un processo che lo aveva visto imputato assieme ad Alessandro Poerio, Luigi Settembrini e Silvio Spaventa. La notizia non lo sorprese più di tanto e rafforzò il suo proposito di continuare a combattere per la causa della libertà, non rinunciando a mantenere i contatti con i suoi compatrioti siciliani. Gli anni passarono rapidamente, tra impegni giornalistici e di lavoro e quando, nel 1859, iniziò la fase conclusiva dell'impegno unitario, ormai guidato da casa Savoia, Perez riprese a spronare gli amici e i compagni di un tempo. Un suo appello di quell'anno così suonava: "L'Europa da più tempo si guarda e stupisce della vostra inazione. Voi, sempre primi ad inalberare il vessillo di libertà fra le italiane genti, ora che tutta Italia insorge per cacciare lo straniero oppressore e sedere redenta nel consesso delle grandi nazioni, ve ne restate impassibili?" Le sue parole sicuramente colpirono la sensibilità di quanti aspettavano il momento propizio per tentare nuovamente la riscossa. E questa, dopo contatti frenetici all'interno dell'universo patriottico italiano, prese alla fine la forma esaltante dell'impresa dei Mille. Tornato in Sicilia, dopo l'instaurazione del governo dittatoriale di Garibaldi, ebbe a manifestare vive perplessità sulla ipotesi dell'annessione "sic et simpliciter" della Sicilia al Regno Sabauda. Si attivò anche per

redigere concrete proposte di autonomia per la Sicilia, pur nel quadro dell'Italia unificata, ma fu tutto inutile. Il Parlamento italiano non esaminò neppure le proposte elaborate in tal senso dal Consiglio straordinario di Stato, voluto, per la circostanza, dal prodittatore Antnio Mordini. Perez restò molto amareggiato per questa scelta che riteneva, oltretutto, ingiusta e ingenerosa per la terra che aveva contribuito così attivamente al raggiungimento del traguardo unitario. E volle far conoscere il suo pensiero con il pamphlet intitolato "La centralizzazione e la libertà", in cui, riprendendo temi già in precedenza affrontati, criticava aspramente il sistema accentrato e ribadiva la necessità del più ampio decentramento amministrativo. L'intervento, pubblicato nel 1862, faceva di Perez uno dei più lucidi e convinti assertori del federalismo e del decentramento, come strumenti di attenzione verso le realtà locali, dal punto di vista politico, economico e sociale. Nell'ordinamento istituzionale del Regno appena unificato ebbe un "cursus honorum" del massimo rilievo, che seppe percorrere in armonia con gli studi e gli impegni accademici. Nel 1862 fu nominato Procuratore generale della Gran Corte dei Conti di Palermo, incarico che ricoprì fino al 1865. Nel 1862 fu eletto deputato per il collegio di Acireale e nel 1865 per la circoscrizione di Palermo, anche se poi l'elezione fu annullata per incompatibilità con la condizione di impiegato civile dello Stato. Fu anche membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione di Palermo (dal 23 ottobre 1860 al 15 ottobre 1865). Gli impegni politici non gli avevano, comunque, fatto abbandonare l'antica e profonda passione per gli studi letterari. Nel 1865 pubblicò a Palermo un'opera di grande spessore critico-letterario, che riprendeva il tema anticipato nel suo primo saggio del 1836. L'opera, dal titolo "La Beatrice svelata. Preparazione all'intelligenza di tutte le opere di Dante Alighieri" era il frutto di lunghi anni di ricerca e di studi attorno al significato profondo dell'opera dell'Alighieri. Perez individuava l'idea centrale della Divina Commedia nella figura di Beatrice, nella quale riscontrava l'intelligenza attiva aristotelica da cui l'uomo è spinto ad operare per il sommo bene e per le più nobili azioni. L'opera era dedicata alla città di Firenze, in un appassionato tributo di riconoscenza culturale e civile al luogo che aveva accolto fraternamente Perez, esule dal luogo natio dopo le vicende rivoluzionarie del 1848. Negli anni immediatamente successivi Perez si trovò sempre più impegnato nella vita politica e negli incarichi istituzionali. Nel 1867 fu nominato Consigliere della Corte dei Conti, e qualche anno dopo, nel 1871, Senatore del Regno. Considerarti i legami ideali e civili con la realtà del territorio, non si sottrasse agli impegni di rappresentanza locale, che costituivano per lui un autentico ritorno alle origini. Fu, infatti, eletto Sindaco della città di Palermo (dal 20 dicembre 1876 al 2 novembre 1878) e Presidente del Consiglio Provinciale di Palermo (dal 12 agosto 1878 al 10 agosto 1879). Fu, quindi, nominato ministro dei lavori pubblici (dal dicembre 1877 al marzo 1878) nel governo presieduto da Agostino Depretis.

Perez fu nominato ministro della Pubblica Istruzione il 14 luglio 1879, nel Governo di Benedetto Cairoli, che era stato chiamato a succedere ad Agostino Depretis. Quest'ultimo, infatti, pur essendo generalmente riconosciuto come il leader della sinistra, era stato costretto a dimettersi dopo poco più di sei mesi dall'incarico per

conflitti all'interno della stessa maggioranza. E Cairoli, nominato nuovamente Presidente del Consiglio, aveva chiamato all'Istruzione Perez, cattolico progressista e uomo di profonda cultura. Perez si rese subito conto che la precarietà della situazione politica generale, caratterizzata dal perdurare di profondi dissidi in seno alla Sinistra, non gli consentiva di formulare un programma di largo respiro. Si limitò, perciò, a navigare a vista, cercando di operare col buon senso, risolvendo per lo più, senza eccessivi clamori, problemi di ordinaria amministrazione o di manutenzione del sistema scolastico vigente. È interessante, in proposito, leggere il giudizio che diede sul suo operato al Governo Domenico Farini, Presidente del Senato, nel discorso commemorativo del 17 febbraio 1892. "...ministro per pochi mesi dei lavori pubblici sul principiare del 1878, e della pubblica istruzione sullo scorcio del 1879, non ebbe campo a fare esperimento delle attitudini in quegli uffici. Ma anche in quelle effimere prove di governo emersero le splendide doti dell'alta sua intelligenza, del libero suo sentire, i sentimenti e propositi suoi nobilissimi..."

Al di là della retorica celebrativa, sta di fatto che Perez fu davvero il ministro dell'ordinaria e assennata amministrazione, con provvedimenti utili e ragionevoli nei vari settori dell'ordinamento scolastico. Una particolare e costante attenzione ebbe, innanzitutto, per le piante organiche delle istituzioni culturali ed educative, strumento essenziale per dotarle delle risorse umane adeguate all'espletamento del servizio. Il primo atto (R.D. n°5043 del 14 agosto 1879) prevedeva di dare un assetto stabile e funzionale alle Gallerie e ai Musei di Firenze. Il decreto, infatti, approvava il ruolo normale degli impiegati della Galleria delle statue e della Palatina, dell'Opificio delle pietre dure, e dei Musei Nazionali e di San Marco in Firenze. Il ruolo prevedeva un'analitica individuazione delle diverse professionalità necessarie all'organizzazione e alla gestione delle strutture con la quantificazione dei relativi emolumenti annui. Era prevista, al vertice, la figura di un Soprintendente, affiancato, in ragione della grande valenza culturale e artistica delle attività da svolgere, da un professore di estetica (retribuito, per altro, come il Soprintendente con £ 4000 annue. Altra figura apicale in organico era quella del Direttore dei lavori dell'opificio delle pietre dure che, assieme al nucleo ispettivo (un ispettore di 1° classe, 2 ispettori di 2° classe e un ispettore di 3° classe) costituiva il personale direttivo responsabile del funzionamento complessivo delle strutture. Erano previsti, naturalmente vari operatori specialisti sia nel settore amministrativo e organizzativo generale sia in quello, più direttamente connesso con la materia e la dimensione artistica. Tra gli operatori di quest'ultima specie veniva prevista una suddivisione rigorosa e puntuale che esaltava la specificità delle competenze in vista del risultato di estrema qualità da raggiungere. Il ruolo comprendeva: un conservatore e restauratore dei dipinti, un conservatore dei disegni e delle stampe, un maestro delle segherie e numerosi altri aiutanti, più o meno specializzati. L'organico prevedeva, inoltre, un'attenzione particolare per la vigilanza e la custodia dei locali con 24 guardie giurate e 6 custodi, questi ultimi con diritto di alloggio. Era previsto, infine, un guardaportone, pagato con 960 lire annue. Il rapporto fra le responsabilità rivestite e i livelli stipendiali era complessivamente equilibrato attestandosi sulla forbice "Quattro a uno" tra il livello

massimo (il Soprintendente) e quello minimo (il guardaportone). Altro provvedimento, adottato da Perez nel primo mese di incarico ministeriale, fu quello con cui venivano modificati i ruoli organici degli istituti tecnici e nautici dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione per adeguarli alle nuove esigenze del mondo economico. Era il R.D. n°5107 del 16 agosto 1879, dalla cui annessa tabella si ricava il quadro della presenza sul territorio di quelle istituzioni scolastiche che stavano acquistando sempre maggiore importanza per lo sviluppo dell'Italia a poco meno di vent'anni dall'unificazione. Nei capoluoghi di regione e nei principali capoluoghi di provincia era prevista la presenza di istituti tecnici articolati in varie sezioni: fisico - matematica, industriale, commerciale e ragioneria (secondo le esigenze del territorio). Sia nei predetti capoluoghi, sia in altri centri abitati popolosi era prevista la presenza di una scuola nautica (formazione di base) o di un istituto nautico (istruzione secondaria di 2° grado). L'offerta formativa nautica era prevista nelle seguenti città: Ancona, Bari, Cagliari, Chiavari, Chioggia, Gaeta, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Piano di Sorrento, Pizzo Portoferraio, Poro Maurizio, Procida, Rostino, Savona, Spezia, Taranto, Trapani e Venezia. Come si vede, si trattava di un'offerta formativa abbastanza ben distribuita su tutto il territorio nazionale per consentire ai giovani interessati a quel tipo di studi di conquistare il sospirato brevetto di "Capitano di lungo corso e di gran cabotaggio". Sempre in materia di piante organiche, è da ricordare il R.D. n°5109 del 23 settembre 1879, con cui si approvava il Regolamento organico delle Scuole di Ostetricia presso la Pia Opera di Maternità di Torino. L'organico era, in verità, piuttosto ridotto, prevedendo un professore direttore, due medici assistenti, una levatrice maestra e due levatrici assistenti. Ma l'importanza del decreto stava nella stretta sinergia che fissava fra gli operatori della scuola e l'Università. L'art. 1 del Regolamento recitava: "Le Scuole di Ostetricia per gli studenti aspiranti alla laurea in medicina e chirurgia e per le allieve levatrici, sono nell'Università di Torino unite sotto la direzione unica del professore di ostetricia e clinica ostetrica". Altro settore cui Perez dedicò particolare attenzione fu quello dell'Istruzione artistica e delle relative istituzioni culturali e formative. Con il R.D. n°5138 del 13 ottobre 1879, il ministro provvide ad approvare il nuovo Statuto dell'Accademia di Belle Arti di Milano, strumento prezioso per disciplinare la complessa materia del mondo accademico operante nel settore. L'art.47 del Decreto riepillogava, in forma nitida ed efficace, il nucleo programmatico dell'insegnamento delle varie discipline. "L'insegnamento comune dura tre anni: comprende i principi della geometria descrittiva, lo studio della teoria delle ombre, quello della prospettiva, degli elementi di architettura, dell'ornato, della figura, degli elementi di anatomia e della continuazione dello studio delle lettere italiane e della storia applicata alle belle arti". Guardò con attenzione sia le esigenze di sviluppo dell'istruzione classica che quelle dell'istruzione professionale e tecnica, firmando decreti istitutivi di licei, come quello ginnasiale di Arpino (R.D. n°5158 del 27 ottobre 1879) e di scuole speciali, come quella di viticoltura e di enologia in Avellino (R.D. n°5158 del 27 ottobre 1879). Nel settore artistico, a lui particolarmente caro anche per il personale impegno negli anni della gioventù, qualche giorno prima di lasciare il Mi-



Benedetto Cairoli
Presidente del Consiglio

II° Gabinetto 14/07/1879 - 25/11/1879

nistero, istituì a Palermo un istituto di belle arti (R.D. 20 novembre 1879) destinato ai giovani talenti residenti in Sicilia. Fra tutti gli altri provvedimenti riguardanti il sistema scolastico e l'organizzazione amministrativa sono da segnalare almeno due, in linea con la formazione umanistica e la mentalità razionale di Perez. Il primo è il Decreto n°5128 del 14 ottobre 1879 in applicazione di un R.D. di qualche anno prima (R.D. 26 ottobre 1875). Quest'ultimo aveva stabilito che gli studenti provenienti dagli istituti tecnici (sez. fisico - matematica) per conseguire la laurea in Scienze Fisiche, matematiche e naturali dovessero sottoporsi, nel quadriennio, a un esame nelle due letterature classiche (greca e latina) e su quella italiana. Poiché il decreto poneva un obiettivo intralcio al percorso universitario degli studenti provenienti dall'istituto tecnico, non erano state ancora impartite le disposizioni attuative. Perez, convinto della bontà della norma del 1875 (gli sembrava inconcepibile che un futuro scienziato non conoscesse i fondamentali della cultura classica) emanò il decreto attuativo con prescrizioni puntuali sulle prove da superare. Di suo aggiunse un rafforzativo all'impianto umanistico delle prove stesse (art. 3 del Decreto). "È lasciato al prudente criterio degli esaminatori l'aggiungere quel tanto che potrà parere utile, per conferire serietà all'esame e procacciarsi gli elementi di un sicuro giudizio". L'altro provvedimento è l'ordinanza del 31 ottobre 1879, con la quale Perez si propose di mettere fine alla grande confusione amministrativa creata da tempo nel Ministero per effetto della irrazionale trattazione delle pratiche riguardanti le scuole tecniche e gli istituti tecnici. Pratiche trattate da uffici e funzionari diversi, con inevitabili errori e malintesi. Perez trovò "l'uovo di Colombo" e stabilì con chiarezza: "Dal 15 novembre 1879 il servizio delle scuole tecniche dal Provveditorato per le scuole secondarie (ufficio ministeriale che allora sovrintendeva al settore: n.d.a) da cui dipende, passerà alla Divisione dell'insegnamento tecnico, al quale rimane affidato". Rimase in carica fino al 24 novembre del 1879, quando per dissidi interni alla maggioranza, fu costretto a dimettersi. A partire dal 1880 non ebbe più un ruolo attivo nella politica nazionale e iniziò per lui un lento e inarrestabile declino. L'ultima sua apparizione pubblica ebbe luogo il 29 giugno 1890, in occasione di un convegno nell'Aula magna dell'Università di Palermo sul tema dell'arbitraggio e della pace universale. Aveva iniziato incitando alla libertà e spronando alla guerra, ora Perez concludeva il suo impegno inneggiando alla pace e agli strumenti relazionali per evitare le guerre. Malato e in età avanzata, trascorse gli ultimi anni a Santa Flavia, in provincia di Palermo, dove morì il 17 febbraio 1892.